

Ucraina: violazione della libertà

Higinio Polo | [Rebelión](#) Traduzione per [Resistenze.org](#) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

09/02/2019

Il prossimo 31 marzo si svolgeranno le elezioni presidenziali in Ucraina, evento in cui si fronteggiano i diversi candidati del regime emersi dal colpo di Stato di Maidan nel 2014, per appropriarsi delle molle politiche per proseguire la folle corsa al saccheggio e alla spogliazione a cui hanno sottoposto il paese. Le elezioni si svolgono tra coloro quelli che si sono avvantaggiati del colpo di Stato, che si sono arricchiti dal saccheggio del paese negli ultimi anni e che ora cercano di contrattare le chiavi del potere e continuare ad arricchirsi.

Tra i candidati vi è l'attuale presidente Petro Poroshenko, un uomo corrotto e profondamente impopolare, con poche possibilità di essere rieletto; Yulia Tymoshenko, una donna arricchita con le oscure reti di corruzione nella compagnia ucraina del gas e dei contratti di fornitura e che era leader della "rivoluzione arancione"; e Yuriy Boyko, ex ministro di Yanukovych e vecchio nemico di Aleksandr Turchinov, uno dei primi golpisti del 2014. Ce ne sono anche altri meno rilevanti di candidati, come Andriy Sadovyi, Sindaco di Leopoli (una delle città dove il nazismo ucraino è più diffuso) e leader del partito Samopomich (Auto Aiuto), che è definito simile alla Democrazia Cristiana; o Valentyn Nalyvaichenko, che dopo il colpo di stato è stato nominato capo della SBU, servizi segreti ucraini.

Le garanzie democratiche sono inesistenti: il terreno politico è riservato ai partiti del regime, che tuttavia si combattono tra loro in mezzo a intrighi, manipolazioni e sporche operazioni. Pertanto, il governo Poroshenko non vuole candidati scomodi e quindi, la candidatura di Petro Simonenko (Segretario Generale del Partito Comunista di Ucraina), per le elezioni presidenziali è stata respinta dalla Commissione Elettorale centrale, che ha deciso di negare la sua registrazione in aperta violazione dei diritti democratici. Tale decisione non trova corrispondenza nemmeno tra le leggi stesse adottate dal Parlamento ed è in palese contraddizione con i documenti firmati dall'Ucraina con l'Unione europea, in cui si esprime un impegno a rispettare i principi democratici, la libertà e i diritti umani.

In risposta alle indicazioni del governo golpista di Petro Poroshenko, le agenzie ufficiali ucraine hanno imposto le loro condizioni, emarginando e perseguitando tutte le organizzazioni politiche che combattono contro le istituzioni e il potere di coloro che hanno beneficiato del colpo di Stato del Maidán del 2014. Il colpo di Stato che ha inaugurato gli anni dell'arbitrarietà e della repressione è stato organizzato, sostenuto e finanziato dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, che hanno militarmente addestrato mercenari nei campi polacchi nelle settimane che hanno portato al rovesciamento di Yanukovych. Il Parlamento golpista ha poi espulso i 32 deputati comunisti che erano stati eletti nelle elezioni precedenti e il Ministero della Giustizia e i tribunali amministrativi hanno vietato l'attività del Partito Comunista di Ucraina. Nè sono stati fatti progressi nelle indagini della terribile mattanza dei sindacati di Odessa, dove i teppisti di Maidan hanno bruciato quarantadue persone vive: a alcuni hanno fatto saltare la testa mentre gridavano viva l'Ucraina.

Da allora, il governo golpista ha promosso una legislazione che cerca di cancellare dalla memoria del paese ogni riferimento ai comunisti, alla Repubblica socialista sovietica ucraina, all'Unione Sovietica, imponendo nelle scuole, nelle università e sui mezzi di comunicazione una vergognosa manipolazione della storia del paese. A tal fine, il parlamento golpista ha approvato la legge chiamata "decomunizzazione" che era così arbitraria da essere considerata un abuso da parte della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e tra le questioni in sospeso su cui la Corte Costituzionale ucraina deve pronunciarsi.

Nulla può essere previsto con un regime come quello dell'Ucraina, nel cui governo ci sono ministri apertamente fascisti, il cui programma prevede l'integrazione del paese nella NATO, il rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti, le cui truppe frequentemente partecipano alle esercitazioni militari nel paese e a cui Kiev ha offerto anche l'apertura delle basi militari e navali e la prosecuzione del saccheggio che ha reso l'Ucraina uno dei paesi più poveri in Europa. Il governo di Poroshenko, così come i partiti politici emersi dal sistema Maidán, è il protagonista di uno scandaloso regime di corruzione, nepotismo e saccheggio dei beni pubblici e continua ad imporre una dura repressione contro i comunisti e la sinistra, negando l'adempimento degli accordi di Minsk per porre fine alla guerra in Donbass, mentre ancora bombarda il territorio, invia squadre della morte, come quella che ha ucciso il leader del Donbass, Aleksandr Zajarchenko e dando copertura per il dispiegamento militare degli Stati Uniti e della NATO nel Mar Nero, con le pericolose conseguenze che ciò può avere per il mantenimento della pace in quella regione e in tutta Europa.

La violazione di libertà e democrazia che impedisce a Petro Simonenko di candidarsi alle elezioni presidenziali ucraine, dovrebbe spingere il governo spagnolo, l'Unione europea e il Parlamento europeo a intervenire in difesa dei principi democratici, condannando l'azione del governo di Kiev e richiedendo la loro immediata rettifica, in modo che Simonenko sia in grado di registrare la sua la candidatura alle elezioni presidenziali. E' molto dubbio che ciò avvenga, naturalmente, perché ora Madrid e Bruxelles hanno occhi solo per guardare verso Caracas, anche se non c'è dubbio che l'Unione europea, le organizzazioni democratiche, i sindacati, dovrebbero esprimere la loro solidarietà al Partito Comunista ucraino, in difesa della libertà.

Al Partito Comunista di Ucraina viene impedito di partecipare alle elezioni presidenziali



Dichiarazione di Petro Simonenko, Segretario generale del PCU da [kpu.party](#). Traduzione dal russo di [Mauro Gemma](#) per Marx21.it

L'Unione Europea, impegnata a sostenere un golpista fascista in Venezuela, ovviamente non ha nulla da dire quando il governo nazista di Kiev viola spudoratamente le più elementari libertà democratiche, in nome della persecuzione dei comunisti scatenata in seguito al

colpo di Stato sostenuto dall'imperialismo USA/UE/NATO del 2014 e dopo il varo delle odiose leggi che li discriminano e li criminalizzano (MG)

Il rifiuto della Commissione elettorale centrale di registrare il leader del Partito Comunista di Ucraina Petro Simonenko come candidato alla presidenza è incostituzionale: il partito si appella alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Questo ha dichiarato in una nota rilasciata a GolosUA Petro Simonenko, che è stato candidato alla carica di presidente dell'Ucraina dal Partito Comunista.

“Ciò rappresenta una discriminazione e la negazione dei diritti non solo ai membri del partito, ma anche a molte persone che simpatizzano per noi e ci esprimono sostegno, milioni di cittadini che oggi difendono e chiedono il rispetto delle idee di sinistra da parte delle autorità. Questa è una grave violazione della Costituzione, che consente ai partiti di prendere parte alle elezioni. La Costituzione richiede anche che i processi elettorali rappresentino una varietà di idee e ideologie. Questa è una grave violazione, dal momento che al Partito Comunista è vietato partecipare alle elezioni. Inoltre, il divieto, che la Commissione elettorale Centrale ha imposto con la sua decisione, si basa sul fatto che non abbiamo abbandonato la nostra ideologia, il nome del partito e i suoi simboli ", ha detto il leader del Partito Comunista.

Secondo Petro Simonenko, gli elettori dovrebbero capire che i comunisti devono essere ammessi perché rappresentano una diversa linea ideologica e altre opinioni su ciò che sta accadendo in Ucraina e su come è possibile risolvere i suoi problemi.

"Si dovrebbe anche capire che in questa situazione viene negata la registrazione di un partito politico che non è proibito. Il destino della legge sulla "decomunizzazione" è attualmente all'esame della Corte costituzionale (...) Ci troviamo perciò di fronte a una grave violazione dei diritti umani, e sicuramente ci rivolgeremo ai tribunali, in particolare alla Corte europea dei diritti dell'uomo", ha concluso Petro Simonenko.

Servizio stampa del Partito Comunista di Ucraina

Caro -*Mauro e Piero, tempi duri per i comunisti ! Su "La Stampa" di ieri venerdì 8 si poteva leggere questo titolo a proposito dell'Ucraina "Il Parlamento vota a favore dell'adesione alla Nato e all'Ue" che iniziava così : "Il sogno europeo della Rivolta di Maidan sarà presto nella Costituzione ucraina". Sembra che il sogno degli Ucraini sia di entrare prima nella Nato che nell'Ue e si ignora completamente che il colpo di Stato contro Yanukovic è stato organizzato dalla Cia, dal sottosegretario Nuland. In serata alla Retetre in ricordo delle Foibe e dei Profughi istriani nel film Red Land- Istria rossa, i partigiani slavi venivano presentati tutti come stupratori, assassini e criminali e l'attore Franco Nero, nel film uno stimato intellettuale pacifista, definiva il comunismo di Tito peggiore del nazi-fascismo. Nel film nessuna responsabilità da parte dei fascisti, nessun accenno ai campi di concentramento fascisti, alle stragi nazi-fasciste delle popolazioni slave né nei confronti di quegli sloveni italiani come Pahor che finirono in campi di concentramento solo per il fatto di essere di etnia slovena. E oggi a mezzogiorno il discorso del Presidente Mattarella che definiva negazionisti gli storici che considerano le Foibe come una conseguenza dell'aggressione nazi-fascista alla Jugoslavia. Per il Presidente Mattarella, in Istria, i partigiani slavi di Tito attuarono una criminale pulizia etnica nei confronti degli italiani. E sembra che su ciò ci sia un consenso generale.

A mio parere é in atto una revisione storica iniziata con Napolitano e proseguita da Mattarella per cui, fra un po', anche in Italia, sarà arduo dichiararsi comunisti. Ciò, a mio parere, è dovuto al fatto che non esiste più una forza di di sinistra nel Parlamento, gl intellettuali comunisti sono rari e non hanno voce sui mezzi d'informazione e, mai come oggi, ho notato un'informazione ed una narrazione alla rovescia, al servizio dei potenti, delle multinazionali e dei banchieri, delle Amministrazioni statunitensi, qualunque cosa facciano . Avrei sperato una Italia ed una Europa diverse, ma guardando a quanto accade sono pessimista.

Un cordiale saluto
Ireo Bono

Ndr. :*Mauro Gemma e Pietro Pagliani

Si, è così e il gioco è anche scoperto. I Comunisti mangiavano i bambini e Russi e Cinesi sono gli eredi dei cattivissimi Comunisti. Propaganda di guerra di bassissima lega. Voglio vedere se gli "intellettuali di sinistra" alzeranno una qualche debole protesta. C'è un punto positivo in tutto questo squallore: tra poco non ci saranno più alibi sinistroidi e questi agenti, funzionari e fan dell'Impero saranno messi a nudo nella loro essenza concreta: il fascismo.

...

P.

Ucraina, la Nato nella Costituzione

L'arte della guerra



UN REPARTO DEL BATTAGLIONE AZOV

Manlio Dinucci

Il giorno dopo la firma del protocollo di adesione alla Nato della Macedonia del Nord quale 30° membro, l'Ucraina ha compiuto un atto senza precedenti: ha incluso nella propria Costituzione l'impegno a entrare ufficialmente nella Nato e allo stesso tempo nell'Unione europea.

Il 7 febbraio, su proposta del presidente Petro Poroshenko – l'oligarca arricchitosi col saccheggio delle proprietà statali, che si ricandida alla presidenza – il parlamento di Kiev ha approvato (con 334 voti contro 35 e 16 assenti) gli emendamenti in tal senso della Costituzione.

Il Preambolo enuncia «Il corso irreversibile dell'Ucraina verso l'integrazione euro-atlantica»; gli Articoli 85 e 116 decretano che compito fondamentale del parlamento e del governo è «ottenere la piena appartenenza dell'Ucraina alla Nato e alla Ue»; l'Articolo 102 stabilisce che «il presidente dell'Ucraina è il garante del corso strategico dello Stato per ottenere la piena appartenenza alla Nato e alla Ue». L'inclusione nella Costituzione ucraina dell'impegno a entrare ufficialmente nella Nato comporta conseguenze gravissime.

Sul piano interno, vincola a tale scelta il futuro dell'Ucraina, escludendo qualsiasi alternativa, e mette di fatto fuorilegge qualsiasi partito o persona si opponga al «corso strategico dello Stato». Già oggi la Commissione elettorale centrale impedisce a Petro Simonenko, esponente del PC di Ucraina, di partecipare alle elezioni presidenziali di marzo.

Il merito di aver introdotto nella Costituzione l'impegno a far entrare ufficialmente l'Ucraina nella Nato va in particolare al presidente del parlamento Andriy Parubiy. Cofondatore nel 1991 del Partito nazionalsociale ucraino, sul modello del Partito nazionalsocialista di Adolf Hitler; capo delle formazioni paramilitari neonaziste, usate nel 2014 nel putsch di Piazza Maidan, sotto regia Usa/Nato, e nel massacro di Odessa; capo del Consiglio di difesa e sicurezza nazionale che, con il Battaglione Azov e altre unità neonaziste, attacca i civili ucraini di nazionalità russa nella parte orientale del paese ed effettua con apposite squadracce feroci pestaggi, devastazioni di sedi politiche e roghi di libri in perfetto stile nazista.

Sul piano internazionale, va tenuto presente che l'Ucraina è già di fatto nella Nato, di cui è paese partner: ad esempio il battaglione Azov, la cui impronta nazista è rappresentata dall'emblema ricalcato da quello delle SS Das Reich, è stato trasformato in reggimento operazioni speciali, dotato di mezzi corazzati e addestrato da istruttori Usa della 173a Divisione aviotrasportata, trasferiti da Vicenza in Ucraina, affiancati da altri della Nato.

Poiché la Russia viene accusata dalla Nato di aver annesso illegalmente la Crimea e di condurre azioni militari contro l'Ucraina, se questa entrasse ufficialmente nella Nato, gli altri 30 membri della Alleanza, in base all'Art. 5, dovrebbero «assistere la parte attaccata intraprendendo l'azione giudicata necessaria, compreso l'uso della forza armata». In altre parole, dovrebbero andare in guerra contro la Russia.

Su queste pericolose implicazioni della modifica della Costituzione ucraina – dietro cui vi sono certamente le lunghe mani degli strateghi Usa/Nato – è calato, in Europa, il silenzio politico e mediatico.

Tace anche il parlamento italiano, che nel 2017 ha concordato un memorandum d'intesa con quello ucraino, sottoscritto da Laura Boldrini e Andriy Parubiy, rafforzando la cooperazione tra la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza contro il nazi-fascismo, e un regime che ha creato in Ucraina una situazione analoga a quella che portò all'avvento del fascismo negli anni Venti e del nazismo negli anni Trenta.

(il manifesto, 12 febbraio 2019)

Perché Trump ha deciso di rimuovere le truppe statunitensi dalla Siria

Moon of Alabama 20 dicembre 2018



Il 14 dicembre il presidente Trump aveva un'altra lunga telefonata col presidente turco Erdogan. Successivamente richiamava tutti i consiglieri e decideva di rimuovere e truppe dalla Siria e di porre fine alla guerra aerea. Questa era la prima volta che Trump prendeva una posizione decisiva contro il borg, l'establishment neoconservatore e interventista nella sua amministrazione, l'esercito e il congresso, che di solito dettano la politica estera degli Stati Uniti. Era questa decisione, attenendovisi, che alla fine ne fa un presidente. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Trump John Bolton, il "cane pazzo" segretario alla Difesa Mattis e il segretario di Stato Pompeo erano tutti contrari a tale decisione. Lo specialista che lavorava in Siria, il lunatico rappresentante speciale dell'impegno in Siria James Jefferey e Brett McGurk, l'inviato presidenziale speciale presso la coalizione globale per sconfiggere lo SIIL, ne furono colti di sorpresa. Avevano lavorato diligentemente per installare la presenza permanente degli Stati Uniti in uno Stato-fantoccio curdo nel nord-est della Siria. Mentre costoro provavano a cambiare la decisione di Trump, cedevano: "Il segretario alla Difesa James Mattis, il segretario di Stato Mike Pompeo e il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton si sono incontrati il 17 dicembre, quando Trump disse di aver deciso formalmente il ritiro degli Stati Uniti dalla Siria. Diversi funzionari statunitensi protestarono contro l'improvviso ritiro degli Stati Uniti, ma dissero di aver rinunciato di cercare di far cambiare idea a Trump. I funzionari degli Stati Uniti iniziarono a notificare agli alleati la decisione. "Il respingimento da parte di DoD, DoS e NSC è finito il 18 dicembre notte", aveva detto un esperto consultato dall'amministrazione degli Stati Uniti, riferendosi a dipartimento della Difesa, dipartimento di Stato e al Consiglio di sicurezza nazionale". Già a gennaio avevamo spiegato perché il piano neoconservatore di uno Stato-fantoccio curdo nel nord-est della Siria era condannato sin dall'inizio:

"Ilhan tanir @WashingtonPoint – 24 gennaio 2018

Questa mappa viene discussa tutto il giorno sui televisori turchi come zona di sicurezza pianificata della Turchia e zona sicura sul confine con la Siria. Secondo quanto riferito dal segretario Tillerson, nessuno lo confermava da parte statunitense.

TURKEY'S PLANNED SAFE AREA



Sono gli Stati Uniti a sostenere la fondazione di uno Stato curdo nella Siria nord-orientale, la preoccupazione più seria per la sicurezza di Ankara. Alcuna "zona di sicurezza" (turca) aiuterà se l'esercito statunitense continuerà a costruire e rifornire una "forza di confine" curda in grado di penetrare il ventre sud-orientale della Turchia, ora, domani o tra dieci anni. A meno che gli Stati Uniti non fermino quel piano e si ritirino dalla zona, la Turchia continuerà a contrastarlo, se necessario con la forza. I turchi sostengono la lotta contro i curdi sostenuti dagli Stati Uniti e sono disposti a pagarne il prezzo. I capi curdi dell'YPK sono delusi sulle loro richieste e sopravvalutano la propria posizione politica. Gli Stati Uniti non possono avere entrambi, la Turchia come alleata e uno staterello curdo. Devono decidere". Trump non ha mai voluto che il piano procedesse. Aveva sempre voluto dichiarare vittoria sullo SIIL e andarsene. È stato il borg che ha cercato di impedirlo e che avanzava il piano. Ma ci sono pesci geopolitici più grandi da friggere di tali ingerenze nel Medio Oriente. Trump sa che il "momento unilaterale" degli Stati Uniti dopo la fine dell'Unione Sovietica, che lasciò gli Stati Uniti unica superpotenza, è finito. La Russia è tornata e la Cina avanza. La politica di Trump di adattare la potenza declinante degli Stati Uniti è porre fine alla "globalizzazione" che ha permesso la rapida ascesa della Cina. Vuole dividere geopoliticamente questo mondo in due sfere d'influenza che saranno separate nei settori politico, economico, tecnologico e militare. In questo nuovo grande gioco il nord-est della Siria è solo un evento secondario e non merita interesse significativo. La Turchia è una molto più grande alleata della NATO e degli USA da 70 anni, è quindi molto più importante. Se Trump non avesse deciso di porre fine al piano neocon in Siria e ritirarsi, avrebbero perso: "Mettendomi nei panni di Erdogan sarei molto tentato di lasciare la NATO e unirmi a un'alleanza con Russia, Cina e Iran. A meno che gli Stati Uniti non cambino rotta e smettano d'ingannare i curdi, la Turchia continuerà a districarsi dalla vecchia alleanza. L'esercito turco ha finora impedito la rottura con la NATO, ma anche gli ufficiali anti-Erdogan sono ora dalla sua parte. Se gli Stati Uniti faranno un vero accordo con la Turchia e adotteranno una nuova posizione, potranno rivolgere la Turchia e reinserirla nella NATO. La Casa Bianca di Trump può sfidare le voci filo-israeliane/filo-curde e ritornare a una visione realista? Se non può, la risposta alla domanda "Chi ha perso la Turchia?" sarà ovvia".

Trump decideva che impedire alla Turchia di lasciare la NATO unendosi a un'alleanza più stretta con Russia, Cina ed Iran, era più importante che continuare a scherzare ai margini del Medio Oriente. Era la decisione giusta, "L'idea dello staterello curdo aveva anche portato a un conflitto tra il Comando europeo degli Stati Uniti (EUCOM) e il Comando centrale degli Stati Uniti (CentCom). Turchia (ed Israele) ricadono sotto EUCOM, mentre Medio Oriente ed Asia occidentale sono il regno del CentCom. Nell'ultimo anno EUCOM fu sempre più vocante sui piani in Siria del CentCom: "Tra i critici c'è il generale Curtis Scaparrotti, capo del comando europeo e comandante supremo alleato in Europa.... Durante un viaggio a Washington a marzo, Scaparrotti avvicinò Mattis per esprimere preoccupazioni sulle crescenti tensioni nelle relazioni USA-Turchia, preoccupazioni che il comandante europeo esprime anche in diversi incontri col generale Joseph Votel, il suo omologo a capo del Centcom". La preoccupazione nel EUCOM e nella NATO era infatti che la Turchia si avvicinasse alla Russia lasciando infine la NATO. È improbabile che ciò accada. (Dal 1991 fu il CentCom a giocare un ruolo enorme nella politica estera degli Stati Uniti). Mattis è un animale del CentCom. È bello vedere CentCom e lui prendere le misure). Ma se la speranza è che la Turchia metta fine alle relazioni con Russia ed Iran, il risultato sarà deludente. La Turchia dipende dal e dai mercati di esportazione gas russo e iraniano. Dopo il tentato colpo di Stato, Erdogan non si fida degli Stati Uniti. Inoltre, la posizione che gli dà la maggiore flessibilità è leva è tra i due "blocchi", che continueranno a corteggiarlo. Continuerà a vacillare tra essi per trarne il massimo da entrambi.

Gli elementi neoconservatori nell'amministrazione e i loro sostenitori sionisti hanno perso terreno. Ecco come Craig Murray descrive i loro scopi: "Il caos di tale strategia incoerente e controproducente è abbastanza singolarmente ciò che i neocon realmente vogliono. Il loro obiettivo è la guerra perpetua e la destabilizzazione in Medio Oriente... Oggi, mantenendo le popolazioni arabe povere e politicamente divise, i neo-con credono di migliorare la sicurezza d'Israele, e certamente facilitano l'accesso delle compagnie occidentali a petrolio e gas della regione, come vediamo negli destabilizzati Iraq e Libia". Il borg neoconservatore e interventista esplodeva quando tentò di utilizzare la posizione provvisoria degli Stati Uniti in Siria contro lo SIIL e pungolava Trump a un conflitto coll'Iran: "Alcuni funzionari statunitensi attuali ed ex hanno criticato ciò che vedevano come eccessivo attivismo dei falchi dell'amministrazione sull'Iran, in particolare dell'inviato in Siria Jim Jeffrey e del suo luogotenente Joel Rayburn,

vicesegretario di Stato per il Levante, che sostennero pubblicamente che le forze statunitensi non lasciassero la Siria fin quando tutte le forze iraniane non se ne saranno andate. La gente che lavora per Trump, Bolton, Rayburn, ora Jeffrey, peggiorano la situazione aggiungendo obiettivi impossibili in Siria (coinvolgendo l'Iran) e suggerendo una permanenza indefinita", affermava il funzionario USA che definiva catastrofica la decisione di Trump. Il funzionario aveva detto che questi argomenti non hanno "alcun collegamento cogli obiettivi realistici dei nostri militari" e vanno "ben oltre "l'obiettivo di sconfiggere lo SIIL ed impedirne il riemergere". Ma la presenza iraniana in Siria è così piccola e la posizione degli Stati Uniti così debole, che questa è sempre stata un'idea stupida: "John Allen Gay, esperto d'Iran e direttore esecutivo della John Quincy Adams Society,... sostiene che la decisione di Trump conferma ciò che tutti di soppiatto ammettevano da almeno l'anno passato: che il mantenimento delle forze nordamericane in Siria per contrastare lo SIIL iniziava a sembra un modo degli interventisti dell'amministrazione di dover aggredire l'Iran. Mantenervi le truppe dopo lo SIIL era in parte una sorta di missione esiziale, ma era anche una petulanza dei falchi nell'amministrazione che vogliono aggredire l'Iran", aveva detto TAC. "Ciononostante alcune migliaia di ragazzi tra le forze turche da una parte e iraniani, russi e siriani dall'altra non sono mai stati decisivi sul ruolo regionale dell'Iran, e si trovano tra rischi reali e continui", aggiungeva Gay. "Semplicemente non penso che ci sia voglia nel pubblico statunitense per una grande lotta con l'Iran da alcun parte, tanto meno per la Siria orientale". Il dipartimento di Stato degli Stati Uniti già fa uscire personale dalla Siria. I 4-5000 militari e contractors statunitensi hanno ricevuto da 60 a 100 giorni (altre fonti dicono 30 giorni ma è un po' troppo frettoloso) per fare i bagagli e partire. Si coordineranno con la Russia per un passaggio di consegne. Ci saranno consiglieri russi che sostituiranno i berretti verdi statunitensi che comandano le forze tribali curde e arabe contro lo SIIL. La Russia cercherà anche di convincere la Turchia che non c'è bisogno di invadere l'est della Siria. Prometterà di disarmare le forze curde o di integrarle nell'Esercito arabo siriano. La sua aviazione sostituirà gli Stati Uniti e altri che attualmente bombardano i circa 2000 guerriglieri dello Stato islamico rimasti nella loro prigionia lungo l'Eufrate.

I curdi in Siria dovranno fare amicizia con Damasco. Non hanno dove andare. Il loro sogno di un Rojava autonomo si rivelerà proprio tale. La Siria può sopravvivere solo come Stato controllato centralmente. Non sarà mai federale. Le tribù arabe locali nel nord-est probabilmente cercheranno vendetta contro la leadership curda che col sostegno degli Stati Uniti ne arruolava i figli nella lotta contro lo SIIL. I capi dell'YPK probabilmente fuggiranno nel nord dell'Iraq per nascondersi coi loro fratelli del PKK nelle montagne di Quandil. L'Esercito arabo siriano, che pianifica la cacciata di al-Qaida dal governorato di Idlib la prossima primavera, dovrà ora spostare numerose forze verso nord-est. Isolare lo Stato islamico sull'Eufrate al confine iracheno e infine eliminarlo, sarà la nuova priorità. La milizia irachena probabilmente l'aiuterà. Il recupero dei giacimenti di petrolio e gas e di altre risorse economiche sarà un'altra questione importante. Molto dipenderà da come Russia e Iran gestiranno la Turchia. Cogli Stati Uniti fuori, e il rischio che un'entità curda in Siria ridimensionata, potranno convincere Erdogan a fermare i suoi piani di invasione. È piuttosto rinfrescante vedere che Trump è stato finalmente in grado di liberarsi dal dettato del borg. Facendo uscire gli Stati Uniti dalla Siria ha realizzato una delle sue promesse elettorali.

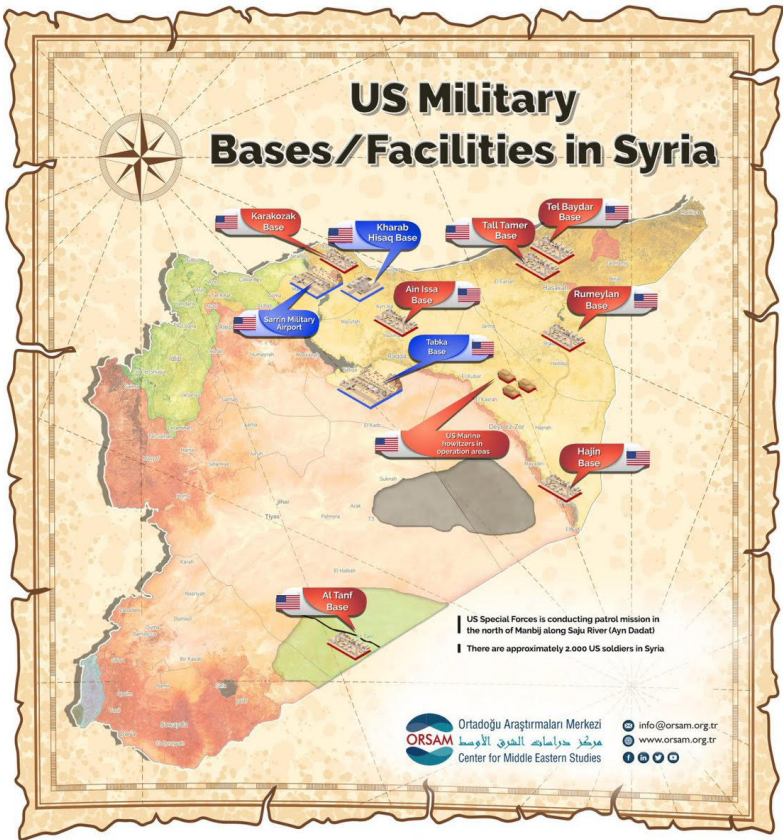
"Donald J. Trump @realDonaldTrump – 11:42 utc – 20 dic 2018

Uscire dalla Siria non è stata una sorpresa. Ho fatto campagne per anni e sei mesi fa, quando volevo pubblicamente farlo, accettai di rimanere più a lungo. Russia, Iran, Siria e altri sono il nemico locale dello SIIL. Stavamo facendo il loro lavoro. È ora di tornarsene a casa e ricostruire il #MAGA"

Chi ha votato Trump l'apprezzerà. Spera di potersi espandere ulteriormente riducendo ulteriormente l'influenza di Arabia Saudita ed Israele sulla sua politica. Durante la campagna, Trump sostenne migliori relazioni con la Russia. Ma il borg spinse la sua politica nel senso opposto. La rimozione degli Stati Uniti dalla Siria elimina un problema in cui Russia e Stati Uniti si trovavano su fronti opposti. Trump potrebbe trovare la spina dorsale per sconfiggere nuovamente il borg e finalmente lavorare per migliorare i rapporti con la Russia? Sembra al momento improbabile. Ma questa decisione era una grande sorpresa. Restate sintonizzati per altre.

Traduzione di Alessandro Lattanzio

OSPITI NON INVITATI



bye bye uncle sam

Marco

l'accorato appello del Congresso Curdo testimonia la gravità dell'ora e la difficoltà della resistenza curda a combattere con armi inadeguate alla potenza di fuoco di un esercito ben foraggiato di strumenti di sterminio di massa , con i bombardamenti che distruggono ogni presidio umano e riducono in polvere le città .Se come sembra a Erdogan viene dato il via libera di invadere il Rojava, allora verrà celebrata la più grande infamia della storia del 21° secolo.Molto più pesante del silente beneplacito dato da Francia e Inghilterra all'invasione hitleriana della Cecoslovacchia e pari allo sganciamiento delle atomiche su Hiroshima e Nagasaki per sancire la supremazia Usa nella guerra fredda : qui Usa e Russia, usano la Turchia per tacitare l'anelito di " libertà e democrazia dei popoli oppressi" ,ovvero la rivoluzione presente in Rojava che "indica la strada contro la guerra,per la coesistenza pacifica", strada che scompagina i loro piani di spartizione,di occupazione e sovradeterminazione dell'intero Medio Oriente. NO PASARAN , SIAMO TUTTE/I ROJAVA

Ma perché parlare sempre della "tragica situazione della popolazione curda" in Siria? I Curdi che vivevano in Siria prima del 2011 non erano discriminati e godevano della protezione di un governo laico, che difendeva pienamente tutte le minoranze etnico-religiose (Cristiani, Drusi, Sciiti, Curdi, Armeni, ecc.) e soprattutto i diritti delle donne (prima che arrivassero le tanto decantate marjorettes curde in divisa che ci hanno mostrato in tutte le salse. Perché non mostrare anche le soldatesse in divisa siriane?). Molti Curdi erano fuggiti dalla Turchia ed avevano trovato asilo in Siria e poi ottenuto la piena cittadinanza siriana. Il mitico capo dei Curdi Ocalan è stato rifugiato per 20 anni in Siria dove aveva piena agibilità politica e organizzava la resistenza in Turchia (prima che la Turchia minacciasse apertamente di invadere la Siria). Ma all'inizio della crisi del 2011 i dirigenti curdi locali hanno tradito il governo, alleandosi con gli invasori USA e permettendo loro di aprire basi militari illegali in territorio siriano. Questi dirigenti sono degli avventurieri e dei cialtroni, sempre pronti ad allearsi con i peggiori compari, che poi puntualmente li scaricano, mettendo nei guai la gente che pretendono di guidare alimentando sogni e illusioni. Che dire se i sostenitori maniaci dei Curdi facessero un po' di autocritica e cominciassero a ragionare, almeno un minimo? **Vincenzo Brandi**

Gli Stati Uniti hanno avviato il ritiro delle truppe dal nord-est della Siria controllato dai curdi

"Abbiamo sconfitto l'Isis, non c'è motivo per restare", ha scritto il presidente Trump su Twitter, ma il Pentagono e la Difesa sono contrari per il rischio di rappresaglie turche sugli alleati curdi e per la presenza iraniana nel Paese

19 dicembre 2018/Repubblica

Gli Stati Uniti hanno avviato il ritiro delle loro truppe dal nord-est della Siria, una mossa che Trump aveva in mente da tempo ma che era stata sempre avversata dal Pentagono e dalla Difesa per le conseguenze che potrebbe avere sugli alleati curdi e sulla presenza iraniana nel Paese. La notizia era stata anticipata dai media americani, tra cui il Washington Post e il New York Times, ma poi è stato lo stesso presidente sul suo profilo Twitter a evocare il possibile ritiro dal Paese.

"Abbiamo sconfitto l'Isis in Siria, per me l'unico motivo di restare lì durante la presidenza Trump", ha scritto il numero uno della Casa Bianca senza precisare però se il ritiro avverrà davvero ed entro quando. Poco dopo la dichiarazione di Trump, la responsabile stampa della Casa Bianca Sarah Huckabee Sanders ha confermato l'inizio del ritiro: "Abbiamo iniziato a riportare a casa le truppe degli Stati Uniti mentre passiamo alla fase successiva di questa campagna", si legge nella dichiarazione ufficiale.

"Cinque anni fa, l'Isis era una forza molto potente e pericolosa in Medio Oriente, e ora gli Stati Uniti hanno sconfitto il califfato territoriale", ha detto Sanders. "Queste vittorie sull'Isis in Siria non segnano la fine della Global Coalition o la sua campagna".

Sanders ha aggiunto che gli Stati Uniti e i loro alleati "continueranno a lavorare insieme per negare il territorio dei terroristi islamici radicali, i finanziamenti, il sostegno e ogni mezzo per infiltrarsi nei nostri confini". La contrarietà del Pentagono e dei militari Nell'area le truppe americane contano su circa duemila soldati, una buona parte sono uomini delle forze speciali incaricati di dare la caccia ai leader dello Stato Islamico mentre le forze regolari sostengono i curdi che hanno combattuto e sconfitto l'Isis sul terreno.

Nello scorso aprile Trump aveva già annunciato di volersi disimpegnare dal teatro siriano, ma aveva incontrato le resistenze del Pentagono e della Difesa, preoccupati delle possibili ripercussioni sugli alleati curdi, esposti alle rappresaglie della Turchia, e per la presenza iraniana nel Paese: con il ritiro degli americani Teheran, alleata di Assad, avrebbe campo libero in Siria. Anche questa volta i militari non sono d'accordo con Trump, i giornali americani dicono che il Pentagono avrebbe cercato di dissuadere il presidente che però sembra ormai intenzionato a portare avanti la sua decisione. L'esercito americano avrebbe infatti già informato i suoi alleati nella regione di voler iniziare "immediatamente" le operazioni di ritiro delle truppe.

A ottobre il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton aveva assicurato che gli Stati Uniti avrebbero mantenuto la loro presenza militare nella regione fino a quando le forze iraniane non avessero lasciato la Siria.

Il «ritiro» di Trump sulla pelle dei combattenti curdi del Rojava



Alberto Negri - Il Manifesto - EDIZIONE DEL 22.12.2018 -PUBBLICATO 21.12.2018

Quando il gioco si fa duro – politicamente serio – Trump se ne va da Siria e Afghanistan mollando al loro destino gli alleati curdi e il fragile governo di Kabul, assediato da talebani e affiliati dell’Isis. La sua è una modesta realpolitik: caricare la doppietta a salve sperando che riportare le truppe a casa e l’isolazionismo siano carte buone per vincere un secondo mandato.

Sullo sfondo però non c’è la fine dei conflitti nel Medio Oriente allargato ma loro prosecuzione con la «privatizzazione» delle guerre attraverso i “contractors”, cioè i mercenari: era già accaduto in Iraq dopo il ritiro Usa nel 2011 e avviene già oggi in Siria e nella ex roccaforte del Califfato a Raqqa.

L’obiettivo in Siria, oltre a vendere i Patriot a Erdogan, è riportare la Turchia nell’alveo della Nato, senza per altro riuscire a staccarla da Mosca e da Teheran (l’altro ieri Erdogan ha incontrato Rohani ad Ankara). In Afghanistan, dopo 17 anni di guerra, torna in gioco il Pakistan, che sostenne negli anni’90 l’ascesa dell’Emirato del Mullah Omar e proteggeva il fondatore di Al Qaeda, Osama bin Laden. Gli Stati Uniti, dopo essere stati ai ferri corti sia con Ankara che con Islamabad, al punto di imporre sanzioni finanziarie, tornano a puntare sui vecchi alleati ma a spese di coloro che il jihadismo lo hanno combattuto davvero.

I SOVRANISTI americani sono tra i principali traditori dei curdi, sia oggi come in passato. Ma non tradiscono soltanto loro: la Federazione della Siria del Nord, il Rojava, è uno dei pochi esperimenti, sia pure assai complicato, di convivenza tra curdi e arabi, oltre che rappresentare il tentativo di insediare in Medio Oriente un modello di governo locale laico, democratico e di sinistra che punta all’emancipazione delle donne e delle minoranze.

L’Occidente così rinuncia a fare l’Occidente: la Francia di Macron, insieme agli Usa nella coalizione anti-Isis, vorrebbe proteggere i curdi ma l’Europa resta sotto il ricatto, ben pagato dall’Unione, di Erdogan sui profughi siriani mentre Donald Trump ha pure la sfacciataggine di dichiarare vittoria, emulando i suoi predecessori, tra i quali Obama che nel 2011 lasciò l’Iraq al suo destino. Dopo avere dato alla Turchia via libera nel cantone di Afrin, con il consenso della Russia di Vladimir Putin, adesso sui curdi siriani si rovescerà addosso l’apparato militare e l’aviazione di Erdogan che ha l’obiettivo di controllare 600 chilometri di confine con un’ampia «fascia di sicurezza» dentro al territorio siriano.

Non è un’amara novità: i curdi sono stati traditi con regolarità dai loro alleati a ogni tornante della storia. Il primo a illuderli, in epoca contemporanea, fu il segretario di stato Henry Kissinger che negli anni Settanta incoraggiò la ribellione dei curdi iracheni perché allora Baghdad si opponeva a un accordo sulle frontiere con l’Iran dello Shah Reza Palhevi, alleato di ferro di Washington e investito del ruolo di guardiano del Golfo.

QUANDO L’IRAQ, proprio con Saddam Hussein, allora vicepresidente, firmò l’intesa di Algeri nel 1975 sul confine dello Shatt el Arab, gli americani abbandonarono i curdi al loro destino. Non servivano più.

Una replica ci fu nel1988 quando Saddam lanciò i gas contro i curdi uccidendo nell’area di Halabja almeno cinquemila persone. Nessuno disse nulla perché il rais iracheno combatteva con il sostegno dell’Occidente e delle monarchie del Golfo contro la repubblica islamica dell’Imam Khomeini.

Lo stesso accadde negli anni Novanta. Dopo la guerra del Golfo del 1991 per la riconquista del Kuwait invaso dagli iracheni, il presidente Usa George Bush senior lanciò un appello ai curdi e agli sciiti affinché si sollevassero contro il dittatore. Ma anche allora i curdi, così come le popolazioni del Sud, vennero massacrati.

Il destino dei curdi, oltre venti milioni divisi tra Turchia, Ira, Siria e Iran, è sempre stato in bilico e mai è stata attuata la promessa di uno stato curdo, previsto con lo smembramento dell’Impero ottomano dal tratto di Sèvres del 1920 e cancellato tre anni dopo da quello di Losanna per la strenua opposizione di Kemal Ataturk.

NELL’ANATOLIA del Sud Est _ coi Ankara chiama il Kurdistan _ i turchi si sono sempre opposti a ogni forma di autogoverno e la reazione negli anni Ottanta è stata la guerriglia e il terrorismo del Pkk e Abdullah Ocalan. Quando nel febbraio 2015 fu raggiunto un accordo di pacificazione tra il Pkk e Ankara il primo a violarlo è stato proprio Erdogan che nell’estate di quell’anno, dopo avere subito una battuta d’arresto elettorale con l’entrata in parlamento, per la prima volta, del partito curdo Hdp, lanciò una pesante offensiva contro i curdi distruggendo intere città e villaggi.

Più realisticamente i curdi siriani si sono posti come obiettivo di avere una loro regione autonoma nel Rojava. Questa autonomia se la sono guadagnata sul campo combattendo strenuamente da Kobane in poi contro l’Isis. Qui in Occidente sono stati acclamati come eroi e gli americani si sono serviti dei curdi siriani per combattere il Califfato fino a espugnare Raqqa, la capitale di Abu Baqr al Baghdadi. Ma adesso Trump sceglie il terrorismo di stato di Ankara a coloro che hanno combattuto un duello mortale contro i jihadisti.

Quelli sempre dalla parte sbagliata della storia, complici delle peggiori imprese dell'imperialismo



di Mauro Gemma* *post Facebook del 23/12/2018- Notizia del: 23/12/2018

"Trump (in accordo con le subdole Russia, Iran e il dittatore Assad) abbandona i curdi (che si erano messi con solerzia al servizio degli Stati Uniti) al loro tragico destino".

Questo è il ritornello che in continuazione (con la consulenza di paludati esperti a libro paga) ci recitano, in perfetta sintonia con i falchi democratici e repubblicani, i militari USA e ai loro alleati dell'Unione Europea, le reti Rai, quelle private, Repubblica, Corriere, La Stampa, ecc. Lo stesso ritornello viene cantato insistentemente da il Manifesto e numerosi siti della "sinistra che più a sinistra non si può".

Ma davvero non c'è qualcosa che non funziona in questa eclettica compagnia? Che, guarda caso, al momento buono balla tutta al suono dell'orchestra imperialista.

Compagni dalla memoria corta, ricordate quando il Manifesto uscì con il titolo "Rivoluzione d'Ottobre", nel momento in cui l'imperialismo, un anno dopo la criminale aggressione alla Jugoslavia, provocava la caduta di Milosevic, condannandolo a morte?

Non è solo stupidità la vostra, quando, al momento di prendere posizione, siete sempre schierati dalla parte sbagliata. sempre contro gli interessi dei popoli aggrediti dall'imperialismo. No, la vostra è vera e propria complicità con le peggiori imprese criminali dell'imperialismo. Mascherata da ipocrisia vergognosa. Vedere "compagni" che invocano gli imperialisti USA perché non ritirino le truppe dalle regioni in cui hanno provocato morte e devastazione, conculcando le ragioni di popoli sovrani, è solo uno dei tanti segnali di un' indecente deriva, ormai inarrestabile.

Ben detto Mauro Gemma! Ben detto nell'articolo che compare sotto sull'Antidiplomatico! Ci manca solo che, mentre ai tempi della guerra del Vietnam gridavamo "Yankee Go Home!", adesso ci mettiamo a gridare:"Please Yankee, don't go away!"
Vincenzo Brandi

Venezuela Aid Live: Gli artisti dell'Impero



Venerdì, il concerto "Venezuela Live Aid", il cui vero nome dovrebbe essere "concerto dalla guerra", in cui gli artisti internazionali "mostrano il loro rifiuto verso il reeeeeeeegime di Nicolas Maduro".

Secondo gli organizzatori, ci si aspetta almeno 250.000 persone (che comprendono i membri dell'esercito colombiano e la polizia?) Per assistere al concerto che si terrà sul lato colombiano del ponte Tienditas e il cui ingresso è gratuito. Nel frattempo, su un sito web, il grande organizzatore dell'evento, il miliardario Richard Branson, spera di raccogliere cento milioni di dollari per "combattere la fame in Venezuela".

In realtà, se la situazione non fosse grave, poiché è in gioco la possibilità di un intervento militare statunitense, tutto ciò che sta accadendo sembra la sceneggiatura di un film di pessima qualità.

Attratti dal succulento pagamento che riceveranno per aver messo la faccia, i soliti sono stati scritturati, quelli che sono orgogliosi di essere gli eterni giullari musicali dell'impero.

Questi sono i loro nomi, noti a tutti, da undici anni cantano, la maggior parte di loro, per Uribe Vélez e per "la paz" (sic).

Al concerto parteciperanno, tra gli altri, il dj svedese Alesso; gli spagnoli Alejandro Sanz e Miguel Bosé; gli statunitensi Jencarlos Canela e Rudy Mancuso; l'argentino Diego Torres; il dominicano Juan Luis Guerra; i messicani Maná, Paulina Rubio e Reik, e il portoricano Luis Fonsi.

Anche i colombiani Camilo Echeverry, Carlos Vives, Orlando "El Cholo" Valderrama, Fonseca, Gusi, Jorge Villamizar, Juanes, Maluma, Santiago Cruz e Silvestre Dangond.

Oltre ai venezuelani Carlos Baute, Chyno Miranda, Danny Ocean, Jorge Glem, José Luis Rodríguez, "el Puma"; Lele Pons, Nacho, Reynaldo Armas, Reymar Perdomo, Ricardo Montaner e il duo Mau e Ricky.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico) - Fonte: Resumen Latinoamericano Notizia del: 23/02/2019

Mosca: Gli USA spostano le loro forze speciali e attrezzature al confine venezuelano



La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakhrova, ha dichiarato che "la situazione in Venezuela ha raggiunto un punto critico" e domani " è prevista una provocazione USA"

Gli Stati Uniti stanno trasferendo forze speciali e attrezzature al confine del Venezuela, ha riferito oggi la portavoce ufficiale della diplomazia russa Maria Zakhrova.

"La situazione in Venezuela ha raggiunto un punto critico", ha avvertito Zakhrova. "Una provocazione pericolosa e su larga scala è prevista per domani: l'attraversamento del confine del Venezuela da parte del cosiddetto 'convoglio umanitario' incitato e diretto da Washington", ha aggiunto.

"[Questo] sarebbe stato accompagnato da uno scontro di sostenitori e oppositori del governo attuale, ed è la creazione di un posto comodo per l'azione militare come pretesto per spodestare l'attuale presidente legittimo Paese", ha continuato il portavoce del ministero degli Esteri russo.

Le conseguenze di una "provocazione" in Venezuela

Anche Zajárova ha avvertito che se "i piani della provocazione effettuata degli organizzatori andrà in porto, significherebbe il passaggio della politica estera aggressiva degli Stati Uniti ad un nuovo livello, il livello di avventurismo militari". Questo, a suo avviso, è "un salto nel vuoto", poiché "la tensione si intensificherà e lo scontro aumenterà nel mondo".

L'appello di Trump ai militari venezuelani è "l'apice del cinismo"

Alla sua conferenza stampa di oggi, la portavoce del ministero degli Esteri russo ha fatto riferimento alle recenti parole del presidente degli Stati Uniti Donald Trump indirizzate agli ufficiali dell'esercito venezuelano.

"L'apice del cinismo è stato l'appello diretto dal presidente degli Stati Uniti all'Esercito del Venezuela, sollecitando di ignorare gli ordini del capo di stato legittimo [del Venezuela]", ha detto, aggiungendo portavoce degli Esteri russo che si tratta di "un chiaro ricatto."

"Ribadisco che il presidente si rivolge alle forze armate di un altro Stato indipendente con l'obbligo di non obbedire alla legittima leadership di questo paese sovrano. Dopo questo, penso che i politici statunitensi che approvano tutto questo non hanno diritto di parlare della legittimità e dell'illegittimità su nulla in questa vita ", ha sottolineato Zajárova.

Ieri l'autoproclamato "presidente in carica" ??del Venezuela, vice Juan Guaidó, è andato al confine con la Colombia a guidare l'entrata in territorio venezuelano un lotto di "aiuti umanitari" inviato dagli Stati Uniti, in un'azione qualificata Caracas come uno "show" per giustificare l'intervento straniero e rovesciare il presidente costituzionale, Nicolas Maduro.

Il presidente venezuelano ha annunciato lo stesso giorno della chiusura del confine con il Brasile "fino a nuovo ordine", notando che valuta fare lo stesso al confine con la Colombia di fronte agli intenti della destra nazionale e internazionale di attaccare il suo paese con l'ingresso di un presunto carico di "aiuti umanitari".

Fonte: Ruptly - Notizia del: 22/02/2019

Putin ora pensa che le elite occidentali siano dei ‘porci’



DMITRY ORLOV - russia-insider.com

Un articolo che avevo pubblicato quasi cinque anni fa, “Putin alle élite occidentali: la ricreazione è finita”, si è rivelato uno dei pezzi più popolari da me scritti finora, con oltre 200.000 letture nel corso degli anni. Avevo commentato il discorso di Putin alla conferenza del Valdai Club, nel 2014. Con quel discorso [Putin] aveva definito le nuove regole in base alle quali la Russia avrebbe condotto la propria politica estera: allo scoperto, completamente in pubblico, come una nazione sovrana fra le altre nazioni sovrane, affermando i propri interessi nazionali e chiedendo di essere trattata alla pari. Ancora una volta, le élite occidentali avevano perso l’occasione per dargli retta.

Invece di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa, hanno continuato a parlare un linguaggio fatto di vuote accuse e di inutili e controproducenti sanzioni. E così, nel discorso di ieri [20 febbraio, NdT] davanti all’Assemblea Nazionale Russa, Putin ha avuto un tono di assoluto e totale sdegno e disprezzo nei confronti dei suoi “partner occidentali”, come li definisce di solito. Questa volta li ha chiamati “porci.”

Il discorso annuale del presidente davanti all’Assemblea Nazionale è un avvenimento di una certa importanza. L’Assemblea Nazionale Russa è molto diversa da quella del Venezuela, che in realtà è costituita solo da qualche oscura non-entità di nome Juan che registra video su YouTube nel proprio appartamento. In Russia, questa assemblea è il ‘ritrovo delle celebrità’ della politica russa, tra cui ministri del governo, membri del personale del Cremlino, parlamentari (Duma di Stato), governatori regionali, dirigenti d’impresa ed esperti politici, insieme ad un’enorme folla

di giornalisti. Una cosa che si notava durante discorso di quest’anno era l’altissimo livello di tensione nella sala: l’atmosfera sembrava satura di elettricità.

Era subito diventato evidente il motivo di tanto nervosismo fra i quadri superiori della burocrazia statale russa: il discorso di Putin era costituito in parte da ordini di marcia ma anche da una sorta di ‘cazziatone’. I suoi piani per i due anni successivi si erano rivelati estremamente ambiziosi, come lui stesso aveva ammesso. L’asticella è molto in alto, aveva detto, e coloro che non sono all’altezza della sfida non sono obbligati ad affrontarla. Per quasi tutti quelli che si erano riuniti in quella sala si prospettava un lavoro molto duro, e coloro che avrebbero fallito nei loro compiti difficilmente sarebbero stati presenti la volta successiva, perché le loro carriere sarebbero terminate in disgrazia.

Il discorso conteneva poche cattive notizie e molte ottime notizie. Le riserve finanziarie della Russia sono più che sufficienti per coprire l’intero debito estero, sia pubblico che privato. Le esportazioni di risorse non energetiche stanno crescendo a tal punto che la Russia non ha più bisogno delle esportazioni di petrolio e di gas per mantenere un equilibrio commerciale positivo. È diventata quasi completamente immune alle sanzioni occidentali. I progetti di integrazione eurasiatica stanno andando molto bene. Gli investimenti del governo russo nell’industria stanno pagando i dividendi.

Il governo ha accumulato enormi quantità di capitali, che ora spenderà per programmi nazionali destinati a favorire la popolazione, per aiutare i Russi a vivere più a lungo, a vivere in modo più sano e ad avere più figli. “Più figli-meno tasse” è stato uno degli slogan più accattivanti. Questi sono stati i temi principali dell’intervento: eradicazione della povertà residua; mutui a tassi ridotti e agevolati per le famiglie con due o più figli; pensioni oltre i livelli minimi di reddito ufficiali indicizzate all’inflazione (modificate con valore retroattivo); internet ad alta velocità per ogni scuola; accesso universale all’assistenza sanitaria attraverso una rete di cliniche rurali; diverse nuove cliniche oncologiche di livello internazionale; supporto per le start-up tecnologiche; un programma di “contratti sociali” per aiutare le persone ad avviare piccole imprese; un altro programma chiamato “biglietto per il futuro,” per consentire ai bambini di quinta elementare di scegliere un percorso professionale che includa piani di studio preordinati, tutoraggio ed apprendistato; un sacco di nuovi progetti infrastrutturali, come l’autostrada di prossima inaugurazione tra Mosca e San Pietroburgo, la riorganizzazione della raccolta e del riciclaggio dei rifiuti e l’abbattimento dell’inquinamento atmosferico in una dozzina di grandi città; l’elenco potrebbe continuare ancora per molto. Non si è sentita nessuna critica degna di nota a queste proposte nei commenti sui notiziari e nei talk show televisivi andati in onda subito dopo l’evento; dopo tutto, chi potrebbe mai essere contrario a spendere capitali già disponibili in progetti che aiutino la popolazione?

Forse l’obiettivo più ambizioso di Putin era quello di ricostruire l’intero sistema dei regolamenti governativi russi, sia federali che regionali, che definiscono ogni aspetto della vita pubblica e del commercio. Nei prossimi due anni verrà esaminata ogni singola caratteristica delle varie normative, per verificare se è veramente necessaria e se risponde alle necessità odierne e, se la risposta sarà negativa, sarà eliminata. Tutto questo ridurrà in modo significativo gli oneri di adeguamento alla conformità normativa, abbattendo i costi d’impresa. Un altro obiettivo era quello di continuare a far crescere il settore delle esportazioni agricole, già in forte espansione. L’anno scorso la Russia aveva raggiunto l’autosufficienza per le sementi cerealicole, ma il traguardo generale è quello di raggiungere la completa autosufficienza alimentare e diventare il fornitore mondiale di alimenti ecologicamente puliti. (Come sottolineato da Putin, la Russia rimane l’unico grande produttore agricolo al mondo non contaminato da veleni OGM di origine americana). Un altro obiettivo è quello di sviluppare ulteriormente l’industria turistica russa, già in fase di forte crescita, introducendo i visti turistici elettronici, che saranno molto più facili da ottenere.

Il discorso dell’anno scorso aveva sorpreso il mondo nella sua seconda parte, quella in cui Putin aveva reso pubblico un intero set di nuovi sistemi d’arma russi, in grado di contrastare in modo efficace ogni residuo di superiorità militare statunitense. Quest’anno, ha aggiunto solo un nuovo sistema: un missile da crociera supersonico chiamato “Zirkon” con una portata di 1000 km e in grado di volare a Mach 9. Ma ha anche fornito un resoconto dei progressi di tutti gli altri [sistemi]: tutto procede secondo i piani; alcuni nuovi armamenti sono già stati consegnati, altri stanno entrando in produzione di massa, il resto è in fase di test. Ha parlato a favore di relazioni normalizzate con l’UE, ma ha accusato gli Stati Uniti di “ostilità,” aggiungendo che la Russia non minaccia nessuno e non è interessata ad uno scontro.

Le parole più dure Putin le ha riservate alla decisione USA di abbandonare il trattato INF. Ha detto che gli Stati Uniti hanno agito in malafede, accusando la Russia di aver violato il trattato, mentre erano stati loro ad averlo fatto, in particolare gli articoli 5 e 6, dispiegando in Romania e in Polonia sistemi di lancio a doppio uso, che possono essere utilizzati sia per la difesa aerea che per il lancio di armi nucleari offensive, che il trattato proibisce in modo specifico. I missili da crociera Tomahawk a testata nucleare, che gli Stati Uniti potrebbero schierare in Polonia e in Romania, rappresenterebbero certamente un rischio, ma non garantirebbero agli Stati Uniti nulla di paragonabile ad un vantaggio da primo attacco, dal momento che questi missili da crociera sono talmente obsoleti che persino le difese aeree siriane dell’era sovietica erano state in grado di abbattere la maggior parte di quelli lanciati dagli Stati Uniti come rappresaglia per il finto attacco con armi chimiche a Douma.

Parlando del sogno americano di un sistema di difesa aerea globale, Putin ha esortato gli Stati Uniti ad “abbandonare queste illusioni.” Gli Americani possono pensare a tutto ciò che vogliono, ha detto, ma la domanda è: “capiscono la matematica?” Questa affermazione ha bisogno di una spiegazione.

Primo, gli Americani possono pensare a quello che vogliono perché... sono Americani. I Russi non si concedono il lusso di pensare a cose completamente senza senso. Coloro che non sono ben ferrati nei fatti o nella logica tendono ad essere rapidamente apostrofati con il termine russo “likbez.” Si traduce letteralmente come “analfabeti totali” ed è generalmente utilizzato per tappare la bocca agli ignoranti. Ma, negli Stati Uniti, le manifestazioni di incredibile ignoranza sono abbastanza accettabili. Per fare un esempio, non dovete far altro che documentarvi sull’incredibilmente idiota “Green New Deal” reclamizzato dal neo-congressista diversamente intelligente [congresswiv, twit=idiota, NdT] (vi sembra corretto come termine unisex?) Alexandria Ocasio-Cortez. Se fosse russa, a quest’ora sarebbe già stata coperta di ridicolo.

“Ma riescono a capire la matematica?” Apparentemente no! Esiste un altro termine russo, “matchast,” che, letteralmente, si traduce come “parte materiale” ma con cui si intende la comprensione che può essere raggiunta solo attraverso la conoscenza della matematica, delle scienze sperimentali e dell’ingegneria. In Russia, ignoranti come la Ocasio-Cortez, che pensano che le necessità del trasporto possano essere risolte da veicoli elettrici alimentati da energia eolica e solare, vengono messi a tacere dicendo loro di andare a studiare “matchast,” mentre negli Stati Uniti possono scorazzare nei saloni del Congresso. In questo caso, se gli Americani “conoscessero la matematica”, capirebbero rapidamente che non esiste un sistema difensivo concepibile efficace contro le nuove armi russe, che non è possibile pensare ad armi offensive in grado di impedire alla Russia di lanciare un inarrestabile attacco di rappresaglia, e che quindi la “nuova corsa agli armamenti” (che alcuni Americani sono stati abbastanza stupidi da annunciare) è effettivamente finita e la Russia ha vinto. Vedi sopra: la Russia non spende i suoi soldi in armamenti; li spende per aiutare la sua popolazione. Gli Stati Uniti possono sperperare in armi tutto il denaro che vogliono, ma questo non farà un briciolo di differenza: un attacco alla Russia sarebbe l’ultima loro azione.

La Russia non ha intenzione di essere la prima a violare il trattato ABM, ma, se gli Stati Uniti dispiegheranno armi nucleari a medio raggio contro la Russia, la Russia risponderà di conseguenza, prendendo di mira non solo i territori da cui viene minacciata, ma anche le località che ospitano i centri decisionali di questi attacchi. Washington, Bruxelles ed altre capitali della NATO sarebbero, chiaramente, in quell’elenco. Ciò non dovrebbe costituire una novità; La Russia ha già annunciato che la prossima guerra, se mai ce ne sarà una, non sarà combattuta in territorio russo. La Russia ha intenzione di portare il combattimento sul suolo nemico, immediatamente. Naturalmente, non ci sarà una guerra, a condizione che gli Americani siano abbastanza sani di mente da capire che attaccare la Russia è l’equivalente di un suicidio atomico. Saranno abbastanza lucidi? Questa è la domanda che sta tenendo il mondo con il fiato sospeso.

È nel parlare di loro che Putin ha usato la parola più raggelante del suo intero discorso. A proposito della disonestà e della malafede degli Americani nell’accusare la Russia di violare il trattato ABM, mentre sono loro stessi a farlo, ha aggiunto: “... e i satelliti degli Americani grugniscono insieme a loro.” È piuttosto difficile tradurre in modo adeguato il verbo russo “подхрюкивать”; “grugnire con” [Oink with] è il meglio che riesco a fare. L’immagine mentale è quella di un codazzo di porcellini che accompagnano un grande maiale. L’implicazione è ovvia: Putin pensa che gli Americani siano dei porci e che anche i loro satelliti NATO siano dei suini. Pertanto, non dovrebbero aspettarsi che Putin sparga perle davanti a loro e, in ogni caso, sarà troppo occupato ad aiutare i Russi a farsi una vita migliore, per prestare loro attenzione.

Dmitry Orlov - Scelto e tradotto da Markus per comedonchisciotte.org

Fonte: russia-insider.com
Link: https://russia-insider.com/en/putin-now-thinks-western-elites-are-swine/ri26363 - 22.02.2019